

MARTEDÌ  
17  
OTTOBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Le assemblee di fabbrica si esprimono contro il bidone, nonostante gli imbrogli sindacali. Iniziative autonome degli operai sviluppano nella lotta questo rifiuto

Firenze - L'AUTONOMIA HA VINTO - SCIOPERO DI ZONA E CORTEO ALLA CARAPPELLI MERCOLEDÌ 18 CONTRO I LICENZIAMENTI E PER L'UNITÀ DELLE LOTTE

FIRENZE, 16 ottobre

La svendita del contratto dei chimici e la liquidazione anticipata della lotta dei metalmeccanici non hanno fermato nemmeno a Firenze la mobilitazione e la volontà di lotta della base operaia su temi che non sono soltanto di natura contrattuale e sindacale, ma investono direttamente problemi di portata politica più generale. A Firenze, prendendo spunto dall'arresto dei compagni Tognarelli e Zappulla, durante un picchetto alla Quentina, e dal licenziamento del compagno Cellini alla Carapelli, i consigli di fabbrica della zona Novoli, Rifredi, S. Jacopino, sotto la spinta della base operaia, hanno imposto ai vertici sindacali uno sciopero di zona di due ore per mercoledì 18 (dalle 10 alle 12): scenderanno in lotta i chimici della Manetti e Roberts, Falorni, Romer eccetera con gli oleari della Carapelli e con i metalmeccanici della Galileo, Fiat, Nuova Pignone, Ote ecc., che al termine di un corteo si riuniranno davanti alla Carapelli.

Il comitato fiorentino contro la repressione aderisce alla manifestazione di mercoledì e invita tutti al concentramento alla Carapelli, consapevole che solo una risposta di massa su obiettivi qualificanti può battere le manovre repressive del padronato. E ricorda ancora che dall'aprile scorso 15 compagni sono stati incarcerati alle Murate accusati di «antifascismo militante». Hanno dato la loro adesione anche Lotta Continua ed altri gruppi rivoluzionari.

Alla Rhodiotea di Navara «MENO SIAMO MEGLIO E' COSI' I SINDACALISTI CERCANO DI FAR PASSARE IL BIDONE NELLE ASSEMBLEE

NOVARA, 16 ottobre

All'assemblea di venerdì alla Rhodiotea di Novara erano presenti circa trecento operai giornalieri. In due

ore di assemblea ha parlato per due ore Bacchetta, segretario provinciale CISL, impedendo di fatto il dibattito.

Voleva far votare subito l'approvazione. Di fronte alle proteste operaie sono stati lasciati parlare pochi delegati, che si sono pronunciati contro.

Nel caos generale, con gli operai che abbandonavano la sala per protesta, il contratto è stato votato da una cinquantina di persone, trenta a favore, venti no. E' chiaro che il contratto non è stato accettato dalla massa degli operai. Se è mancato un no formale questo si deve alla debolezza dei delegati di sinistra che non se la sono sentita di andare contro il sindacato. Ai turnisti, che sono quelli più fregati da questo contratto, sono state fatte fare assemblee di turno separate, nonostante che in molti volessero bloccare la fabbrica per andare all'assemblea venerdì. Su quattro assemblee (di circa 80 operai ciascuna, che urlavano contro il bidone) solo in una i sindacalisti hanno chiesto il voto. Su 80 presenti hanno votato in 5-6, con 4 sì e due o tre no. Nelle altre assemblee il sindacato ha chie-

MILANO

## La lotta contro la scuola si prolunga in fabbrica

Sciopero alla Carlo Erba per la liberazione dell'operaio arrestato sabato

MILANO, 16 ottobre

L'arresto di due compagni, Franco Gallerani e Antonio Viglioni, avvenuto sabato davanti alla scuola elementare del quartiere Dergano, ha trovato oggi una risposta nello sciopero degli operai della Carlo Erba. Come avevamo riferito domenica i baschi neri si erano scagliati contro un corteo di genitori e bambini che protestavano

contro i costi e le condizioni spaventose della scuola.

La manifestazione di sabato, che era venuta dopo numerose azioni precedenti, era un chiaro esempio di lotta proletaria contro la scuola dei padroni.

A farne le spese sono stati i due compagni che tuttora si trovano a S. Vittore con l'imputazione di resistenza e oltraggio. Uno dei due, Antonio Viglioni, è padre di un bambino della scuola ed è membro del consiglio di fabbrica della Carlo Erba. Così la lotta di sabato contro la scuola ha avuto oggi un prolungamento nella fabbrica: gli operai si sono fermati per un'ora nello stabilimento di via Imbonati e si sono riuniti in assemblea, dove il caso del compagno Viglioni è stato preso come preciso esempio del collegamento che deve intercorrere tra lotte di fabbrica e lotte sociali. E' stato messo in luce il valore politico dell'azione di quelle avanguardie che all'esterno della fabbrica si fanno promotrici dell'unità di tutti i proletari su quei problemi sociali come la scuola e i prezzi, che rispondono direttamente ai bisogni di tutti gli sfruttati.

Il problema più discusso dagli operai, qualunque sia l'esito della votazione, è cosa fare, su quali obiettivi collegarsi coi metalmeccanici e gli edili. E' chiaro che non si può andare avanti isolati come è pure chiaro che anche i metalmeccanici sono già fregati col contratto. Quindi unità con le varie categorie, ma su obiettivi al di là del contratto. Si fa strada la lotta per il programma dei bisogni dei proletari: salario garantito, caro-vita, lotta contro il governo.

Oggi il problema più discusso dagli operai, qualunque sia l'esito della votazione, è cosa fare, su quali obiettivi collegarsi coi metalmeccanici e gli edili. E' chiaro che non si può andare avanti isolati come è pure chiaro che anche i metalmeccanici sono già fregati col contratto. Quindi unità con le varie categorie, ma su obiettivi al di là del contratto. Si fa strada la lotta per il programma dei bisogni dei proletari: salario garantito, caro-vita, lotta contro il governo.

contro i costi e le condizioni spaventose della scuola. La manifestazione di sabato, che era venuta dopo numerose azioni precedenti, era un chiaro esempio di lotta proletaria contro la scuola dei padroni. A farne le spese sono stati i due compagni che tuttora si trovano a S. Vittore con l'imputazione di resistenza e oltraggio. Uno dei due, Antonio Viglioni, è padre di un bambino della scuola ed è membro del consiglio di fabbrica della Carlo Erba. Così la lotta di sabato contro la scuola ha avuto oggi un prolungamento nella fabbrica: gli operai si sono fermati per un'ora nello stabilimento di via Imbonati e si sono riuniti in assemblea, dove il caso del compagno Viglioni è stato preso come preciso esempio del collegamento che deve intercorrere tra lotte di fabbrica e lotte sociali. E' stato messo in luce il valore politico dell'azione di quelle avanguardie che all'esterno della fabbrica si fanno promotrici dell'unità di tutti i proletari su quei problemi sociali come la scuola e i prezzi, che rispondono direttamente ai bisogni di tutti gli sfruttati.

Il prossimo Comitato Nazionale è convocato fra meno di un mese per discutere una relazione sulla Cina e una sull'unificazione europea e lo sviluppo della lotta di classe in Europa.

Il regime sionista ha lanciato un altro attacco contro il Libano meridionale, contro i villaggi, i campi profughi e le basi dei fedajin. Il bilancio, non completo, è di almeno dieci morti, di cui metà civili, e di molti feriti. Scopo dell'ennesima aggressione condotta stavolta soltanto con i cacciabombardieri, è di costringere il governo di Beirut a un ulteriore giro di vite contro la resistenza palestinese, visto che l'opposizione dei proletari e la forza dei fedajin avevano impedito al regime feudal-borghese del Libano di organizzare un altro settembre nero dopo l'invasione israeliana del mese scorso. Obiettivo a lunga scadenza rimane tuttavia l'occupazione permanente da parte dei sionisti del Libano meridionale. I bombardieri sionisti hanno lanciato attacchi contro cinque «obiettivi palestinesi» (4 in Libano e 1

IN DUE SUL MOTORINO: CONDANNA A MORTE

ROMA, 16 ottobre

Gianni Oliviero, un ragazzo di 14 anni, è stato travolto ed ucciso da un treno merci nella notte di domenica.

Era insieme ad un amico su un motorino, e per evitare un posto di blocco dei carabinieri (è molto vietato infatti viaggiare in due su un motorino) ha preso un viottolo ed è finito sulla linea ferroviaria.

NUOVA UDIENZA DEL PROCESSO CONTRO LOTTA CONTINUA

## Un interrogativo angoscioso: Sossi è fascista, o è estremista di destra?

Seconda udienza al processo intentato da Sossi contro Adele Cambria, già direttrice del nostro giornale, da cui il Sossi si ritiene diffamato, in sostanza, perché abbiamo scritto, fin da aprile, che è un fascista. (Ora lo scrivono tutti, dal Corriere della Sera a Giorgio Bocca: ma ogni tanto anche noi facciamo qualche colpo giornalistico).

Ora il problema delicato è, per i magistrati, decidere se Sossi, loro collega, sia o no un fascista: che cosa c'era di meglio che chiederlo a lui, in persona? Magari la Corte che giudicava oggi Adele, presieduta dal dott. Jezi — padre di uno notissimo esponente di Avanguardia Nazionale — non ha perfettamente gradito l'idea: ma comunque Sossi, a richiesta dei difensori di Adele Cambria, Edoardo Di Giovanni e Franco De Cataldo, era già stato citato come teste, alla prima udienza, ed è arrivato oggi in aula, puntualissimo, con

la scorta — deferenziale — di due carabinieri e, amichevole, del collega Paolino Dell'Anno, Pubblico Ministero, definito comunemente «Ergastolino».

Mario Sossi, quindi, sostituto procuratore della repubblica di Genova, mandante degli arresti di ferragosto di Vittorio Togliatti e degli altri due compagni, nonché autore di numerose e brillanti imprese, ultima in ordine di tempo il fascicolo a carico di Franca Rame e Dario Fo, Sossi, dicevamo, è entrato in aula, coperto da due enormi lenzi neri, e gli hanno portato una sedia perché si sedesse e parlasse.

Edoardo Di Giovanni gli ha chiesto se aveva mai appartenuto a partiti o organizzazioni fasciste: ma il P.M., Vecchione, e il presidente del tribunale, Jezi, hanno subito bloccato la domanda: il fascismo non c'è più, quindi lei avvocato vuole una risposta per forza negativa, dato che il

dottor Sossi è anche giovane... Deve chiedergli invece se ha mai appartenuto ad organizzazioni di estrema destra.

Di Giovanni ha insistito, logicamente, nell'aggettivo «fascista», richiamandosi anche ad un procedimento in corso a carico di Giorgio Almirante denunciato, prima di morire, da Bianchi d'Espinoza, «per ricostituzione del partito fascista». Comunemente è intervenuto Sossi dichiarando di non essere mai stato iscritto a nessun partito.

Allora Di Giovanni ha esibito fotocopia del giornale universitario di Genova, degli anni 1952-53, titolo «L'Università», in cui si riportavano le liste, tutte le liste, dei candidati alle elezioni universitarie: il nome di Mario Sossi era incluso nella cosiddetta «Lista nazionale». E Sossi ha chiarito che sì, Lista Nazionale vuol dire Fuan, ma che LUI ERA CANDIDATO DEL FUAN COME INDIPENDENTE...

Alla domanda da dove risultasse questa sua indipendenza, risponde con un filo di voce: — Dai manifesti.

Ma non esibisce manifesti. Comunque nel giornale L'Università la qualifica di indipendente accanto al nome di Mario Sossi non compare.

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

Il dottor Sossi, sempre in qualità di teste, continua a parlare: dice: — Allora nel Fuan c'erano anarchici (o monarchici?) e indipendenti...

CONCLUSO IL COMITATO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

ROMA, 16 ottobre

Si è riunito a Roma sabato e domenica il Comitato Nazionale di L.C., con la partecipazione di 60 compagni di tutte le regioni italiane e dell'emigrazione. Sulla base della «premessa a una discussione su L.C.», pubblicata parzialmente sul giornale, si è sviluppata una discussione assai ampia e ricca, con l'intervento di circa trenta compagni. I contenuti del dibattito saranno riordinati e riassunti in una pagina speciale del giornale mentre verrà completata la pubblicazione della «premessa».

Il prossimo Comitato Nazionale è convocato fra meno di un mese per discutere una relazione sulla Cina e una sull'unificazione europea e lo sviluppo della lotta di classe in Europa.

## GLI AEREI DI DAYAN BOMBARDANO SIRIA E LIBANO

BEIRUT, 16 ottobre

Il regime sionista ha lanciato un altro attacco contro il Libano meridionale, contro i villaggi, i campi profughi e le basi dei fedajin. Il bilancio, non completo, è di almeno dieci morti, di cui metà civili, e di molti feriti.

Scopo dell'ennesima aggressione condotta stavolta soltanto con i cacciabombardieri, è di costringere il governo di Beirut a un ulteriore giro di vite contro la resistenza palestinese, visto che l'opposizione dei proletari e la forza dei fedajin avevano impedito al regime feudal-borghese del Libano di organizzare un altro settembre nero dopo l'invasione israeliana del mese scorso. Obiettivo a lunga scadenza rimane tuttavia l'occupazione permanente da parte dei sionisti del Libano meridionale. I bombardieri sionisti hanno lanciato attacchi contro cinque «obiettivi palestinesi» (4 in Libano e 1

in Siria), così identificati: due basi di Fatah nella zona del monte Hermon e due località libanesi (Ras Nabha Mohileb e un villaggio a sud di Sidone). Sarebbero rimasti distrutti un'officina meccanica e installazioni portuali dei fedajin. Completamente raso al suolo è stato il villaggio siriano di Masayef, dove gli israeliani affermano trovarsi un campo recinto di Fatah. L'aviazione siriana ha intercettato gli aggressori e li ha costretti a ritirarsi. L'intera operazione ha dovuto così essere interrotta dopo trenta minuti.

Indubbiamente a determinare questa sortita è stata anche la volontà di rispondere all'intensificarsi delle operazioni della Resistenza nella Palestina occupata. Tra gli attentati degli ultimi giorni, particolarmente importante quello che ha distrutto la banca di Natania, due attentati a Gerusalemme, uno a Tel Aviv e quattro, con bombe a mano, a Gaza.

## Scalia: un pareggio che vale una vittoria

L'apparente «niente di fatto» al consiglio della CISL di Spoleto ribadisce in realtà la piena vittoria dei «gialli» di Scalia. L'obiettivo del nuovo scissionismo democristiano non era e non è, infatti, quello della rottura formale della caricaturale unità fra le confederazioni, né del cambio della guardia immediato alla testa della CISL. Scalia (e dietro di lui il governo) sanno che hanno molto di più da guadagnare da un apparente compromesso, che realizza nella sostanza il loro condizionamento pieno sulla linea contrattuale dei sindacati. I risultati parlano chiaro: sabotaggio dello sciopero generale, bidone dei chimici, ritirata delle federazioni metalmeccaniche, e discussione ufficiale sulla limitazione degli scioperi.

A Spoleto, Scalia voleva da Storti la testa di Carniti. La testa di Carniti è stata tagliata, ma Storti se l'è tenuta lui, e non l'ha data a Scalia. Oggi i due commentano il macello. Storti, dopo aver denunciato una situazione «anelastica» (ha detto davvero così), ha proposto che «i due gruppi recedano, almeno in parte, dalle loro po-

sizioni» per formare una maggioranza che arrivi al Congresso, cioè alla primavera del '73. Scalia, che si rivela sempre più come l'uomo, suo malgrado, più spiritoso d'Italia, ha detto che il dibattito nella CISL è una grande prova di autonomia, e poi, superando se stesso, che «nessuno nella CISL si sogna di bloccare o di frenare le lotte. La prova è data dalla recente conclusione del contratto dei chimici».

Il Consiglio Nazionale della CISL è riconvocato a Roma per il 24 ottobre. Per quella data, Andreotti, Coppo e Forlani si daranno da fare per comprare qualche altro consigliere CISL. Quanto al buffone di corte DC, Donat Cattin, ha distribuito per bene le parti tra i suoi amici sindacalisti, a cominciare da Scalia, per far vedere che ha la forza di manovrare il sindacato e sabotare le lotte, e contrattare meglio le poltrone al futuro congresso democristiano. Si contratta, insomma, l'alternativa tra centro-destra e centro-sinistra, con la stessa merce di scambio: il soffocamento delle lotte operaie. Più chiaro di così!

Che cosa è la legalità borghese

# Per i padroni le sentenze sono carta straccia

I casi di Bonora, Banfi, Tullio e De Mori: gli operai e i giudici di sinistra - I padroni e i giudici fascisti

MILANO, 16 ottobre

Il caso del compagno Morando dell'ENEL di Roma che ha dovuto rivolgersi al giudice per chiedere di lavorare dato che è confinato in un ufficio isolato a non far niente, e gli altri casi ricordati nello stesso articolo non sono certo casi isolati, anzi corrispondono ad una precisa volontà dei padroni di usare tutti i mezzi, anche i più sfacciatamente illegali, per tenere le avanguardie lontane dalla fabbrica. A Milano di casi di questo genere ne sono capitati parecchi in questi ultimi mesi e quindi vale la pena di parlarne un po' più a fondo.

Lo schema generale di comportamento è quasi sempre lo stesso: le fabbriche licenziano gli operai di avanguardia senza nessun motivo o con pretesti assurdi, i giudici dichiarano nullo il licenziamento e ordinano la riassunzione, i padroni se ne fregano delle sentenze, e, nel migliore dei casi, pagano lo stipendio al compagno perché se ne stia a casa, altrimenti non pagano una lira e lasciano le cose come stanno. All'interno di questo schema, però, ci sono delle variazioni. Per esempio nel primo caso, quello dell'operaio Bonora, ex membro di C.I. alla Sit-Siemens, non c'è stata solo la sentenza di nullità del licenziamento, ma c'è stato addirittura un ordine del capo dei pretori di Milano che prescriveva alla direzione di fare entrare questo operaio: inutile dire che la direzione non ha fatto niente. All'Alfa Romeo di casi di questo genere ce ne sono due e riguardano due avanguardie autonome: il compagno Banfi e il compagno Angelo Tullio, di Lotta Continua. Per Banfi la situazione è abbastanza complicata: era stato assunto nel 1970 e mandato a lavorare nello stabilimento di Ares; licenziato, aveva fatto una causa ed aveva vinto; allora l'Alfa l'aveva ripreso, ma spostandolo dallo stabilimento di Ares a quello del Portello e mettendolo in un posto dove non poteva dare fastidio. Dopo aver fatto una seconda causa il giudice aveva riconosciuto che lo spostamento non aveva nessuna ragione

se non la volontà di tenere Banfi lontano dai suoi vecchi compagni di lotta e così ordinava all'Alfa di riprenderlo nel posto di prima. Il compagno allora si presenta ad Ares, ma qui gli dicono che non riconoscono la sentenza, e che stia attento perché lo considerano assente ingiustificato al Portello. La situazione è quindi che adesso non viene pagato e non lo fanno lavorare.

Contemporaneamente c'è il caso di Angelo Tullio che, come tutti ricordano era stato indicato dalla fervida fantasia del cronista-squillo del Corriere, Giorgio Zicari, come il probabile killer di Calabresi. Tullio vinceva la causa contro l'Alfa Romeo per il suo licenziamento e si ripresentava al suo posto di lavoro. Qui gli dicevano che non lo volevano e che non protestasse dato che l'avrebbero pagato lo stesso. Allora Tullio si organizzava insieme all'assemblea autonoma e a Banfi per entrare in fabbrica: gli operai hanno portato dentro questi due compagni tutti i giorni fino a che le guardie si sono stancate e, dopo la minaccia di una denuncia per violenza, non hanno smesso di opporsi. La situazione assolutamente comica è adesso questa: Banfi e Tullio (il primo senza ricevere una lira, il secondo regolarmente pagato) si presentano tutti i giorni ai cancelli di Ares e ogni giorno le guardie dicono che loro non dovrebbero venire, senza però opporsi all'ingresso: entrano, stanno dentro tutte le otto ore, ma la direzione non gli dà niente da fare e così, teoricamente, dovrebbero stare a grattarsi la pancia: allora si sono messi d'accordo con gli operai e fanno i jolly, cioè sostituiscono per 5-10 minuti quelli che vogliono fumarsi una sigaretta o andare al cesso (tra l'altro i jolly, o Battipaglia come vengono chiamati all'Alfa, hanno tutti la qualifica; forse si potrebbe aprire un'altra vertenza! In questi giorni però l'Alfa si è un po' scoccata e così ha mandato una lettera ai due compagni dicendo che il loro lavoro «abusivo» la costrinse ad aumentare la sorveglianza e

che pertanto le maggiori spese saranno loro addebitate.

L'ultimo dei casi noti è quello di Raffaello De Mori, una delle avanguardie più note e preparate della Pirelli, membro dell'assemblea autonoma, licenziato con un pretesto: anche lui ha avuto ragione nella causa di riassunzione, e anche lui è ancora fuori dai cancelli, regolarmente pagato.

Ultimamente la Pirelli ha adottato questo nuovo modo di procedere: cinque minuti dopo che De Mori è in fabbrica a lavorare, in osservanza della sentenza del pretore, gli viene portata una lettera con dentro un nuovo licenziamento cosicché tutto ricomincia da capo.

Questi sono solo i casi più noti, ma se ne potrebbero fare degli altri come quello del compagno Fedorelli della Snia di Cesano Maderno e altri ancora. Ma gli esempi fatti possono bastare.

## Lo statuto dei lavoratori

A questo punto quello che dobbiamo chiederci è perché queste cose succedono, perché cioè i padroni, e soprattutto quelli grossi, dopo aver voluto lo statuto dei lavoratori, oggi hanno un comportamento di vero e proprio «disprezzo del tribunale», reato che in America sarebbe gravissimo e li porterebbe tutti in galera (si fa per dire). La risposta, come sempre, la troviamo nella lotta di classe. Lo statuto dei lavoratori era stato un tentativo coerentemente riformista per bloccare sul nascere la crescita dell'autonomia operaia: lo statuto aumentava la sfera di libertà degli operai in fabbrica ma la subordinava al controllo sindacale. Solo per fare un esempio, per poter usare la procedura d'urgenza dell'art. 28 è necessaria la firma del segretario provinciale del sindacato interessato: in altre parole un operaio d'avanguardia che viene licenziato illegalmente, o trova un sindacalista disposto a firmare il suo ricorso, oppure deve aspettare mesi e mesi, se non anni

per veder riconosciuto il suo buon diritto. E' come è stato detto, uno statuto «per padroni e sindacati», ma, come spesso succede, i padroni hanno fatto i conti senza l'oste, e l'autonomia operaia, che si rafforzava e si organizzava, capi che lo statuto, con tutti i suoi difetti, poteva essere uno strumento utile.

## Il processo della Pirelli

Tutti ricordano, ad esempio, i tre processi condotti dall'assemblea autonoma della Pirelli contro il taglio delle paghe che il padrone aveva fatto in risposta allo sciopero del rendimento. Di fronte all'aperta connivenza ed al nullismo delle burocrazie sindacali che usavano questa decisione del padrone per affermare che lo sciopero del rendimento era illegale, le avanguardie rivoluzionarie si organizzarono e approfittarono delle contraddizioni tra i giudici. Infatti la magistratura, tra tutti i «corpi separati» dello stato, è (o era) senz'altro il meno compatto (ci troviamo fascisti dichiarati come Colli, Sossi e Calamari, riformisti autoritari come Bianchi D'Espinosa e democratici più o meno legati al PCI come quelli di magistratura democratica. Alcuni di questi ultimi, quelli più sinceri e meno preoccupati per la carriera, cercano di giudicare sulla base della loro coscienza e di interpretazioni della legge che vanno almeno in parte a favore dei proletari. Sono pochi, spesso isolati e messi in condizione di non nuocere, ma qualche volta riescono a imporre, provvisoriamente però, il loro punto di vista.

## La risposta dei padroni e i giudici fascisti

Ma anche questo poco che riescono a fare dà molto fastidio e così i padroni, nel quadro del generale spostamento a destra, hanno deciso di fregarsene della legge. Tramontata la speranza di controllare gli operai attraverso i sindacati, non resta che negare quel po' di libertà che si era dovuta concedere. E non c'è miglior sistema che violare sistematicamente gli ordini del giudice: se non si può abrogare subito la legge, che almeno non la si applichi.

Ma c'è anche un motivo specifico. I padroni sanno benissimo che, ricorrendo contro le sentenze in tribunale e in corte d'appello (per non parlare della cassazione) si troveranno di fronte giudici più anziani e più disposti ad ascoltare le ragioni della «produzione», sanno cioè che guadagnano tempo, impedendo agli operai licenziati di tornare in fabbrica, otterranno sentenze a loro favorevoli magari motivate (a nessuno, nemmeno ai giudici più fascisti piace sputtanarsi troppo) su qualche irregolarità burocratica del primo giudizio. I padroni così prendendo due piccioni con una fava: da un lato tengono lontano operai rivoluzionari che non potrebbero dargli che dispiacere, dall'altro passano la mano agli elementi più reazionari della magistratura perché mettano in condizione di non nuocere i giudici di sinistra (e non c'è dubbio che il consiglio superiore della magistratura in cui i reazionari dispongono di 13 seggi su 14, si mostrerà sensibile a questa esigenza padronale).

## La risposta dei rivoluzionari

Agli operai ed a tutti i rivoluzionari spetta allora di fare chiarezza su queste cose per smascherare l'uso della «legalità» che fanno i padroni e impostare una efficace propaganda verso i democratici di ogni specie (se ne esistono ancora) per lottare contro il tentativo di restaurazione autoritaria che sta passando nei palazzi di giustizia. I giudici di sinistra, se riusciranno a superare le loro paure, dovrebbero capire che dall'appoggio a questa campagna non hanno che da guadagnarci se non vogliono finire tutti a occuparsi di contravvenzioni al codice della strada. (Se aspettano protezione dalle interpellanze del PCI alla camera stanno freschi!). Ma, contemporaneamente, gli operai ormai hanno capito bene (e il recente sciopero a oltranza della Philips di Monza contro un licenziamento lo dimostra) che, se vogliono battere la repressione padronale in tutte le sue forme, devono contare sempre di più sulle loro forze e sulle loro lotte autonome.

## LETTERE

### Un po' di chiarezza sul contratto quotidiani

Milano, 12 ottobre 1972

Siamo un gruppo di compagni dei quotidiani. Non sappiamo a chi rivolgerci. Visto che avete parlato del nostro contratto, anche se non siamo in tutto d'accordo sulla linea politica, permettete questo sfogo da compagni con alcuni punti di chiarimento anche in merito al 7° numero che ci sembrano essenziali per sbrogliare la matassa:

1) Nelle poche assemblee sindacali in preparazione della piattaforma del contratto che andava a scadere a giugno, era emersa la volontà della base di accelerare i tempi.

2) In contempo spuntava la tesi sostenuta dagli operai dei grandi giornali di definire prima la faccenda del settimo numero, entro la data suddetta, in modo da sgombrare la strada una volta per sempre di questo scoglio.

3) Nello stesso tempo, si sapeva che la Corte Costituzionale doveva pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo fascista che proibiva di lavorare di domenica. La corte, all'improvviso, dopo anni di studi, si decise di scassare l'articolo (nessuno si è alzato a dire che andava scassato tutto il codice fascista, si vede che ci sono affezionati). Già l'appello alla corte, di evidente iniziativa padronale, o quasi, avrebbe potuto spingere i sindacati a mettere avanti dei dubbi. Niente.

4) La vigilia del 7 maggio i sindacati cominciarono a dire che era meglio spostare la scadenza di sei mesi a dicembre. Questo ha provocato proteste e malumore in tutti, eccetto quelli dei giornali. Ci dissero che si prendeva tempo per definire bene la questione del 7°. Onestamente non ci dissero che non volevano disturbare le elezioni, che dopo tutto potevamo capire. Noi si pensava che si potevano aiutare i giornali vicini ai lavoratori.

Risultato, il contratto a dicembre venne compensato con un 3,50% da conglobare nella percentuale finale a contratto stipulato, che ancora sembra in alto mare e passeranno altri 6 mesi. I padroni saranno contenti di allungare sempre di più la scadenza dei contratti. L'accordo sul 7° voluto dai sindacati ha scontentato tutti, i fautori del nuovo accordo e quelli che si erano arrangiati con le aziende sul mantenimento del vecchio, per la sperequazione e il caos che si è creato.

C'è stata l'iniziativa di un gruppo di lavoratori, di un giornale padronale di Milano, di pubblicare una protesta indirizzata ai sindacati di categoria e degli editori. Fatto discutibile, anche se si è visto giusto alla fine, che ha offerto ai sindacati provinciali l'occasione per comprare di buon mattino tutte le copie del giornale nelle edicole cittadine. Perciò tutto è da rifare, per l'imprevidenza e la spinta sindacale, e l'egoismo dei gruppi dei grossi giornali dove non c'è difficoltà a sborsare per non perdere la tiratura. Questi colleghi non si rendono conto che il padrone ha tutto il vantaggio di isolare dagli interessi più importanti della classe e della categoria e il padrone. Il potrà colpire isolati in altra occasione.

Per la ristrutturazione tecnologica c'è da dire che esiste già un progetto di accordo sindacati-patroni sulla teletrasmissione che sembra fatto apposta per i monopoli della stampa. Se permettete vi scriveremo ancora.

Saluti comunisti.

UN GRUPPO DI COMPAGNI POLIGRAFICI DEI QUOTIDIANI DI MILANO

## A proposito del giornale

Roma, 8 ottobre 1972

Cari compagni,

abbiamo letto e apprezzato l'articolo «PCI, Masse e Berlinguer» su Lotta Continua di giovedì 5 ottobre.

Vorremo che in questo periodo cruciale il giornale appoggiasse più validamente la «autonomia di classe» facendo il massimo sforzo di collegamento e di informazione a livello nazionale dei singoli episodi di lotta (in particolare degli organismi autonomi di base), anziché stampare intere pagine sull'IRA o magari fare disquisizioni sui compagni palestinesi impegnati nella propria rivoluzione.

Compagni, cerchiamo di costruire l'unità d'azione su una linea politica giusta e alternativa al revisionismo, ma spogliandoci degli sciocchismi sia di grande organizzazione che di piccolo gruppo; dobbiamo dividere l'uno in due, non in tre o quattro!

Saluti comunisti.

A NOME DI ALCUNI COMPAGNI METALMECCANICI DI POMEZIA

Scusate cari compagni, ma nell'articolo sulla necessità di studiare l'economia politica, non ci si capiva molto.

Pensate che sia servito a qualche cosa, specie ai lavoratori che lo hanno letto? Non sarebbe meglio scrivere degli articoli semplici e con molti esempi, spiegando i principi fondamentali dell'economia di mercato, e della economia socialista? Con un panorama storico delle esperienze a proposito nei vari paesi socialisti. Con commento politico, con l'impostazione di alcune problematiche sociali e politiche legate a una scelta economica o a un'altra?!!

E già che ci siete affrontate con esempi i punti principali della politica monetaria. Ma con il criterio della comprensibilità (anche approssimata).

## Storia di un "insegnante negligente"

Poiché vi siete recentemente occupati del mio caso (trasmesso dall'ITC «De Nicola» di Sesto San Giovanni, ved Manifesto del 29/9 e Lotta Continua del 24/9 e 27/9 u.s.), vi voglio raccontare il mirabile seguito dell'operazione.

Il giorno 3 ottobre il vice provveditore di Milano mi comunica oralmente che mi è assegnata la cattedra serale all'ITIS Bernocchi di Legnano. Io telefono all'Istituto, subito, ma la segretaria mi dice perentoriamente che non posso avere il privilegio di mettere piede a scuola se non sono in grado di esibire un documento scritto d'incarico proveniente dal provveditorato.

Il giorno 10 ottobre ricevo la lettera d'incarico (data del timbo postale). Mi precipito all'Istituto. Il preside mi annuncia candido che, poiché la lettera è datata 3 ottobre, io sono in ritardo, ed un altro insegnante è già stato nominato al mio posto, il quale, fulmineamente, ha già preso servizio.

Non solo, ma, siccome neghittoso e malvagio, non mi sono presentato, in tempo, sono decaduto da ogni genere d'incarico (ho l'incarico a tempo indeterminato), ed insomma debbo considerarmi dimissionario da tutte le scuole del regno andreetto-scalfariaro.

Bello, no? Non so se ridere o piangere. Si tratta di una versione del gioco delle «tre tavolette» che ancora non mi era nota.

E' ovvio naturalmente che adesso posso fare una causa che durerà una decina di anni, e nel frattempo potrà dare ripetizioni ai figli di operai che i «colleghi» più solleciti rimanderanno ad ottobre.

Saluti comunisti.

SERGIO SPAZZALI

## UDINE

### La gerarchia militare contro l'organizzazione dei proletari in divisa

UDINE, 16 ottobre

Il disegno di eliminare le avanguardie rivoluzionarie dei proletari in divisa, è arrivato in Friuli a dei livelli assurdi. Una circolare segretissima parla chiaro in proposito: bisognerà usare ogni minimo appiglio del nazista codice militare di pace per incastare e spedire a Peschiera tutti i compagni riconosciuti come tali. Non si può dire che queste direttive non abbiano ricevuto applicazione, con una puntualità che testimonia fedelmente della paura e del fascismo della gerarchia, tesa secondo gli ordini di Mereu e Henke a riportare l'ordine e la più completa pace sociale anche nelle caserme: una pace fatta di disciplina, punizioni, paura, fatica.

Per eliminare un compagno il codice presta mille e più appigli: basta niente per passare mesi in galera: basta non togliersi il berretto di fronte ad un ufficiale, o fare «ripetutamente» il verso della zanzara ad una firma. Oppure basta prelevare dai depositi carburante 4 litri di benzina per la propria auto, seguendo un costume ormai istituzionalizzato dalle ruberie continue dei vari marescialli e ufficiali (ruberie che siamo in grado di documentare: decine e decine di litri spariscono ogni giorno, ma per questo nessun ufficiale è finito a Peschiera).

Questo è successo al compagno Pino Mosca, generoso militante di L.C., riconosciuta avanguardia comunista della caserma del 3° battaglione servizi di Magnago, eliminato proprio perché compagno.

L'accusa rispecchia l'infame provocazione: furto e appropriazione indebita. Un anno di galera, massimo cinque.

Pino Mosca, militante comunista, è stato incarcerato perché nella caserma si era permesso d'intaccare il potere degli ufficiali.

Se sono queste le armi con cui vogliono eliminare Pino, noi diciamo che sono a doppio taglio. Ci sono le prove, e le useremo, per portare con gli stessi elementi per cui incarcerarono Pino, almeno cinque tra ufficiali e sottufficiali della caserma di Pino davanti ai tribunali militari; e in questo caso i reati sono ben altro che l'appropriazione di 4 litri di benzina.

Questa sarà una prima elementare risposta all'arresto di Pino.

Altre seguiranno, perché Pino ha una forza concreta dietro di sé: quella di una massa di soldati che è stanca di soprusi, dell'oppressione, dello sfruttamento della vita di caserma, e che si riconosce sempre più nell'organizzazione guidata dalle avanguardie dei proletari in divisa.

## UDINE

### Dalla caserma al manicomio

UDINE, 16 ottobre

Il soldato Salvatore Solinco il 7 ottobre si permetteva di andare a mangiare senza il cartellino (ultima trovata dei burocrati dell'esercito che hanno pensato bene di impedire che i soldati mangino due volte la brodaglia che viene loro passata). Il sergente di servizio alla mensa arrivava ad usare le mani per non lasciarlo passare. La giusta risposta all'ossequioso zelo del sergente sono stati due occhi neri. Salvatore Solinco veniva sbattuto in CPR, in attesa di giudizio su denuncia del sergente. Preso dalla disperazione tentava prima di impiccarsi e poi di tagliarsi le vene. Il quarto giorno infine tentava la fuga ma veniva riacciuffato a pochi metri dalla caserma. A questo punto il sergente preso da un doveroso rimorso ritirava la denuncia. Ci pensava però il tenente colonnello a riparare a questo atto di

I responsabili più immediati di questa montatura ignobile contro il compagno Pino Mosca sono: il tenente Del Piero, che dirige l'ufficio riformamenti, autore della finta ispezione eseguita per scoprire il «corpo del reato»; il capitano Agnello, capo dell'ufficio OAIO che è la mente di tutta la provocazione: è stato lui che ha circondato di spie Mosca, per incastrarlo appena gliene fosse data la minima occasione.

In fatto di furti è ben esperto Agnello. Era bersagliere a Roma, ma di lì lo cacciarono per le sue eccessive «appropriazioni indebite». E' stata una sua spia a riferire la mancanza di Pino. Infine il tenente colonnello Bochicchio, amico intimo di Agnello, firmatario della denuncia.

debolezza del sergente, denunciando il soldato sia per la zuffa, sia per la fuga, e facendolo rinchiodare in manicomio dove resterà per un bel pezzo, anche se verrà giudicato innocente.

Così è dimostrato quanto sia facile nelle nostre caserme entrare sani ed uscire pazzi. Vediamo adesso un po' chi è questo tenente colonnello. Si chiama Atzeni, è un fascista dichiarato ed amico di De Lorenzo, amicizia costruita nel tentato colpo di stato del '64. Ha fatto con la NATO la scuola di guerra in Grecia. Da quando è arrivato, un mese fa circa, tiene ogni giorno un comizio alle 14 in punto durante il quale mette in mostra nel modo più smaccato la sua ideologia fascista. Non dà più una licenza o un permesso, a meno di non mostrargli al tessera del Fronte della Gioventù o del MSI.

# Catanzaro: un tribunale di fiducia

CATANZARO, 16 ottobre

La magistratura di Catanzaro ha dato buona prova di sé per sicurezza e devozione al potere costituito. E' la magistratura che ha insabbiato l'inchiesta sull'assassinio di Malacaria, prima con la montatura dei 4 fascisti di Strongoli, poi rifiutandosi di prendere in considerazione testimonianze come quella del commissario Tandoj che portava all'individuazione del fascista Savino Bagnato come uno di quelli che ha lanciato le bombe. E' la magistratura che ha insabbiato, almeno fino ad ora, il processo contro i Pucci per lo scandalo delle aree di Chiattini (quello delle serre) ora sembra che il processo si farà, e che per questo Franco Pucci voglia lasciare la carica di sindaco per non rischiare la sospensione, in cambio della presidenza alla camera del commercio.

Il giudice della pretura di Nicastro, Giuseppe Vitali, dopo aver condannato la moglie di Pucci per una irregolarità edilizia è stato trasferito a Catanzaro alla sezione fallimenti.

Il tribunale è in mano al procuratore della repubblica Marmo e al giudice Blasco. Il procuratore della repubblica Marmo è un uomo di destra allineato sulle posizioni d'ordine della magistratura più reazionaria, come dimostrano le sue direttive alla polizia giudiziaria sulle modifiche del codice di procedura penale e sull'ordine pubblico.

Il giudice Blasco è un uomo della destra democristiana, presidente del tribunale e anche presidente del « circolo Unione » che raccoglie i notabili della città. Lui e l'avvocato Libero Greco, fascista, al tempo di Reggio hanno cercato di fomentare le polemiche con Reggio. Blasco si è sempre schierato con uomini della destra DC assolvendoli quando capitavano in tribunale, soprattutto i taviani e dorotei.

A questo proposito possiamo ricordare il processo fatto ad un pubblicista, Franco Silvi, che redigeva un foglio locale, la « Tribuna del sud » e a cui forniva le notizie il segretario provinciale della DC Pedullà della sinistra DC. Questo pubblicista attaccò a fondo Bova, un altro DC della corrente di Taviani, per le ruberie e i sistemi clientelari. Bova lo querelò, e Blasco lo condannò.

Blasco ha anche favorito l'istituzione della libera università di Giurisprudenza a Catanzaro, proposta dalla camera del commercio, che ha approvato la delibera e ha disposto il finanziamento. Questa università è collegata alla scuola di notariato di Catanzaro, e il consiglio notarile ha già messo a disposizione i locali per i corsi universitari e s'impegna a fornire professori e materiali. Le ragioni

## Grosseto

### MANIFESTAZIONE PER VALPREDA

GROSSETO, 16 ottobre

Ieri c'è stata a Grosseto una manifestazione unitaria per la liberazione di Valpreda. Hanno aderito tutte le organizzazioni di sinistra tranne il PCI e la FGCI.

Vi hanno partecipato circa 300 persone e sono state raccolte 700 firme.

## UNA SENTENZA INSOLITA

GENOVA, 16 ottobre

Sono stati assolti con formula piena 3 compagni che il 4 novembre scorso, giorno della celebrazione della cosiddetta vittoria, avevano distribuito un volantino contro tutti gli eserciti e tutte le guerre dei padroni. I compagni, che erano stati arrestati, sono stati assolti dalla corte d'appello presieduta da De Vita, perché il fatto non costituisce reato.

## COMUNICATO DEL SOCCORSO ROSSO

Si ricorda a tutti i compagni che hanno bisogno di assistenza per l'organizzazione di manifestazioni e assemblee e di assistenza legale, processuale e tecnica, che il recapito telefonico permanente (tutti i giorni, compresi il sabato e la domenica dalle 16 alle 21) della segreteria del Soccorso Rosso - Comitato di lotta contro la strage di stato - è, Roma 6780504. Indirizzo S.R. c/o LIDU, Piazza SS. Apostoli, 49 - 00187 Roma.

# Inghilterra: ci riprovano con la politica dei redditi

LONDRA, 16 ottobre

Chiudendo, sabato scorso, il congresso annuale del partito conservatore, il primo ministro Ted Heath ha espresso in termini perentori un programma per risolvere la crisi, analogo a quello perseguito da tutto il capitalismo europeo (Brandt per i socialdemocratici e Barzel per i democristiani) si sono espressi in termini simili in Germania.

I termini della controffensiva padronale — rilancio imperialistico all'esterno e « razionalizzazione » dello sfruttamento all'interno — hanno ormai rilevanza sovranazionale e si con-

cretizzano in una strategia largamente omogenea e coordinata.

## TUTTI UNITI TUTTI INSIEME

Parlando alla vigilia della riunione con i rappresentanti dei sindacati (TUC) e della confederazione industriale (CBI), Heath ha vestito di colori sgargianti la sua politica dei redditi: « Ci siamo impegnati a lavorare insieme per creare e dividere la ricchezza della nazione a beneficio di tutta la popolazione. E' un'offerta ai datori di lavoro e ai sindacati di partecipare pienamente con il governo

ai benefici e agli obblighi connessi con la gestione dell'economia nazionale ».

La realtà dietro la richiesta di contenimento dei salari e politica dei redditi è la più massiccia redistribuzione del reddito a favore dei grandi capitalisti che si sia verificata in Inghilterra in questo secolo.

L'anno scorso il valore delle azioni industriali ebbe un aumento vertiginoso: 21.100 milioni di sterline (1 sterlina=1.500 lire). Una campagna per l'un per cento più ricco della popolazione inglese al quale appartiene l'81 per cento di tutte le azioni.

Quanto agli operai (due terzi della popolazione): i loro aumenti salariali ammontarono a 2.300 milioni di sterline, cioè a un nono del bottino padronale.

Enormi riduzioni di tasse hanno ulteriormente avvantaggiato i capitalisti: in compenso, lo stato si è rifatto abolendo la distribuzione gratuita o a prezzo ridotto del latte ai bambini e al poverissimi, e aumentando il prezzo delle cure dentistiche e dei pasti scolastici.

Ora, per far passare la « politica dei redditi ». Il governo lamenta « la costante spirale salari-prezzi ». Ma questa « politica dei redditi » non bloccherà altro che i salari. E' previsto che nei prossimi due-tre anni gli affitti delle case popolari si raddoppieranno. Aumenti di una o di mezza sterlina sono stati adottati all'inizio di questo mese.

Il progettato aumento del 5 per cento al massimo dei prezzi nel giro dei prossimi 12 mesi non si applica ai prezzi al dettaglio; si tratta invece di una restrizione « volontaria » sui prezzi dei produttori. Ma i recenti grossi aumenti dei prezzi dei trasporti stradali e ferroviari — che incidono in misura determinante sul mercato — faranno salire i prezzi al dettaglio ben oltre il limite del 5 per cento. E pensare che i soci della confederazione degli industriali inglesi affermano di lavorare già da un anno in quei limiti del 5 per cento; il risultato è stato un'inflazione galoppante.

## UN MODO DI DIMINUIRE I SALARI: AUMENTARLI UN PO'

La « politica dei redditi » di Heath e dei monopoli inglesi prevede un aumento generale dei salari fino a 2 sterline (3000 lire) alla settimana. Ebbene, tale aumento si risolverà in una perdita secca per tutti coloro che percepiscono i salari più bassi (sulle 20-25 sterline alla settimana). Infatti, le trattenute sul salario così aumentato ammontano a 70 penny. Quindi via 70 penny (o centesimi) dalle 2 sterline. Un'altra sterlina parte con l'aumento degli affitti popolari. Rimangono 30 penny, vale a dire un aumento effettivo dell'1,5 per cento. E ciò di fronte ad un aumento previsto dai prezzi nei negozi del 5 per cento! Inoltre, lo strato più vasto di lavoratori con i salari più bassi sono le donne. Il contenimento dei salari congela anche il processo di avvicinamento dei salari delle donne a quelli degli uomini; i primi sarebbero dovuti arrivare al 90 per cento dei secondi alla fine del 1973.



Inghilterra: oltre un milione di disoccupati.

## SUCCESSO DELLO SCIOPERO DEI FITTI

# Operai e inquilini inglesi uniti nella lotta

LONDRA, 16 ottobre

L'aumento degli affitti delle case popolari, cui seguirà inevitabilmente l'aumento degli affitti, anche maggiore, delle case private, decretato dal governo conservatore nel quadro della sua « politica dei redditi » (e che richiama l'analogo fenomeno in Italia), ha incontrato una formidabile resistenza in tutta l'Inghilterra. Scioperi dei fitti sono stati effettuati in oltre 70 città. In centinaia di council estates (agglomerati di case popolari) le organizzazioni degli inquilini hanno dato vita a campagne di resistenza, sostenute attivamente dagli operai delle industrie.

A Liverpool, massimo centro industriale inglese, la battaglia contro gli aumenti ha visto una partenza fortissima, con lo sciopero di una giornata di moltissime fabbriche e una manifestazione con corteo di 6000 proletari, inquilini e operai. Completamente fermo il porto, che occupa 9000 portuali. Lunghe fermate di lavoro nell'industria dell'acciaio e in quella automobilistica. Ovunque sono state approvate mozioni in appoggio alla lotta degli inquilini. E in moltissime città sono stati organizzati picchetti davanti agli uffici comunali dove si pagano gli affitti, mentre volantini sono stati attaccati su migliaia di finestre e gli esattori comunali sono dovuti passare sotto le « forche caudine » degli inquilini incalzati.

Il numero degli scioperanti che hanno aderito all'agitazione aumenterà nelle prossime settimane, quando i consigli comunali laburisti, che fi-

nora si sono rifiutati di aumentare gli affitti, saranno costretti ad ottemperare alla legge.

Sciopero dei fitti anche a Canterbury, dove centinaia di scioperanti hanno marciato attraverso la città e hanno assediato gli uffici comunali; in Scozia, dove la tradizione della lotta ai fitti è particolarmente robusta e dove le organizzazioni degli inquilini sono forti di decine di migliaia di aderenti; nel Galles, a Newcastle e in altre città dove l'intimidazione della polizia di Londra, che ha sfrattato con la forza gli inquilini di Camden, in sciopero dei fitti da parecchi mesi, non ha avuto nessun effetto e dove gli esattori sono stati « sfrattati » a loro volta non appena hanno avuto il coraggio di farsi vedere.

## VIETNAM - CRESCE IL NUMERO DEI BOMBARDAMENTI SU TUTTA L'INDOCINA MENTRE

# I potenti parlano di «coesistenza»

Anche se esprimono dubbi su una rapida intesa per il Vietnam, Cina e Unione Sovietica dimostrano di preferire un Nixon realista a un McGovern oscillante

16 ottobre

Ieri mentre il Vietnam del Nord veniva bombardato da trecentocinquanta aerei americani, una « missione » definita dagli stessi alti comandi militari statunitensi la seconda più pesante condotta oltre la linea smilitarizzata in tutto il 1972, la « Pravda » — organo dei revisionisti sovietici — per la seconda volta in pochi giorni si pronunciava in favore di Nixon.

L'uomo che solo pochi anni fa veniva indicato come « imbroglione », « mangiacomunisti » e « aggressore imperialista » è oggi il candidato favorito della classe dirigente sovietica ed anche dei nuovi leader cinesi nonostante Chou En Lai, sabato scorso abbia espresso i suoi dubbi sulla speranza che si possa giungere rapidamente ad un'intesa sul Vietnam, fino a quando gli americani continueranno i bombardamenti.

« Se uno non ha paura della morte — ha detto Chou En Lai — come

puoi conquistarlo con la paura della morte? ».

Ma, a parte le solite dichiarazioni di principio, Cina ed Unione Sovietica stanno dimostrando chiaramente — e del resto la visita di Nixon a Pechino ed a Mosca erano già una indicazione concreta — di non gradire la politica oscillante e mutevole di McGovern e di preferire invece il realismo nixoniano in politica estera che tende a risolvere le contraddizioni con le altre potenze mondiali soprattutto concludendo « buoni affari ».

L'opinione pubblica americana segue con grande interesse il dialogo coesistenziale del suo presidente nuttando con soddisfazione che il dialogo USA-URSS in campo politico, militare, scientifico, economico e commerciale promette ulteriori progressi con la prevista visita di Breznev negli Stati Uniti la prossima primavera.

Da notare che il termine « coesistenza pacifica » — un termine che nella strategia planetaria delle grandi



Il primo ministro conservatore Ted Heath.

Chi guadagna dunque dalla « politica dei redditi »? La grande industria. L'obiettivo del programma è l'incremento dei profitti, dei fitti e degli interessi a spese dei salari. Come ha detto chiaramente l'Economist: « Il piano redistribuirà il reddito a vantaggio dei profitti di società e a svantaggio di industria nazionalizzata e salari. E dal momento che vi è stato un incremento dell'8 per cento in produttività solo l'anno scorso, l'aumento degli utili potrebbe arrivare al 13-14 per cento ».

Ecco dunque cosa ci si può aspettare quando i padroni, ovunque essi siano, incominciano a parlare di « politica dei redditi » per combattere l'inflazione e risolvere la crisi dell'economia nazionale.

## IL FIUTO DEGLI AFFARI LABURISTA

Quanto al partito laburista, « partito della classe lavoratrice », è interessante un dato: durante gli ultimi tre anni i laburisti hanno investito una grossa parte dei propri fondi (da contributi, tesseramenti, eccetera) nella grande industria inglese. Fino al 1968 questi fondi venivano investiti in buoni governativi e istituzioni pubbliche. Oggi essi sono investiti tutti in azioni di società private. Nel 1969 il valore di tali azioni ammontava a 74.000 sterline; un anno dopo era già salito a 116.000; l'anno scorso a 218.000. Tutti soldi che servono al monopolio per le loro speculazioni alla borsa valori e che ne incrementano l'agibilità. Tra i beneficiari di queste « donazioni socialiste », figura l'industria metalmeccanica GKN, uno dei massimi finanziatori del partito conservatore, che nelle ultime elezioni spese migliaia di sterline in propaganda anti-laburista.

Azioni laburiste per 10.000 sterline sono in mano alla « Slater Walker », il cui fondatore, un sottosegretario conservatore, ha donato quest'anno a sua volta 15.000 sterline al partito conservatore. « Il migliore per la grande industria ». E così via.

## ALLA SIM BRUNT, UNA PICCOLA FABBRICA METALMECCANICA DI MILANO IN LOTTA SENZA ASPETTARE IL CONTRATTO

MILANO, 16 ottobre.

«I sindacati ci hanno detto di aspettare il contratto: muoversi prima è inutile e controproducente: ma noi del consiglio di fabbrica ci siamo impuntati e da venerdì siamo scesi in lotta».

Chi parla è un operaio della Sim Brunt una piccola fabbrica metalmeccanica della zona Giambellino, 160 operai, di proprietà di un gruppo americano. Nelle scorse settimane c'era stato un incontro tra il consiglio di fabbrica di questo stabilimento e quello di Napoli, appartenente allo stesso gruppo era venuto fuori che tra le due fabbriche c'erano forti sperequazioni (ai danni degli operai napoletani, naturalmente).

Così si è deciso lo sciopero. «Sapete perché non abbiamo dato ascolto ai sindacati che volevano farci aspettare il contratto? Perché se il contratto sarà come quello dei chimici, addio contrattazione articolata: dopo sarà molto peggio di adesso. Così abbiamo deciso di approfittare del momento per portare avanti gli obiet-

tivi della parificazione tra Milano e Napoli». Ma c'è in ballo anche un'altra questione: gli operai della Sim Brunt hanno paura che anche ai metalmeccanici finiscano per congelare il premio di produzione, così come è stato fatto per i chimici.

Allora hanno deciso di rivendicare, fin d'ora, l'aumento del premio di produzione. Venerdì hanno fatto tre ore, con un corteo alla direzione: sabato il blocco degli straordinari con picchetto alle porte. E ora si continua.

## Arezzo - Alla Giole, fabbrica di confezioni della Lebole

### LICENZIATI 42 OPERAI DAL PADRONE AGUZZINO GELLI

AREZZO, 16 ottobre

Alle Giole, fabbrica di confezioni appartenente alla Lebole, dove lavorano circa 1.000 operai, il padrone, aguzzino Licio Gelli ha licenziato 42 operai, con la scusa della mancanza di lavoro, per poi far fare gli straordinari a tutti gli altri. Il padrone Gelli è famoso ad Arezzo per essere stato un repubblicano e volontario delle brigate nere in Spagna. Servo di Mussolini prima, di Lebole ora, continua il suo mestiere in questa fabbrica dove le condizioni igieniche sono schifose, il cibo fa schifo, i cessi sono senza finestre e mancano i ventilatori malgrado l'alto grado di nocività.

## BLOCCHI STRADALI A NAPOLI

NAPOLI, 16 ottobre

Questa mattina alle 7 gli abitanti di S. Erasmo, una zona proletaria lungo via Marina, vicino al quartiere di S. Giovanni a Teduccio, hanno bloccato la strada per due ore, incendiando copertoni vecchi.

La «ristrutturazione» di via Marina, voluta dal nuovo piano regolatore, porterebbe da un lato alla demolizione di alcuni edifici; altri invece resterebbero chiusi tra la vecchia e la nuova strada. Le case inoltre sono tutte malconce e brutte. Perciò ai proletari di S. Erasmo che perderanno la casa e che hanno avuto assicurazione verbale di una sistemazione altrove, si sono aggiunte altre famiglie che vogliono la garanzia di un'abitazione nuova. La polizia è accorsa e, dopo una serie di trattative, una delegazione è stata mandata al comune. Vivere in una casa decente, non avere la preoccupazione costante per la salute propria e dei figli, sta diventando per i proletari di Napoli un problema sempre più grave.

Anche sabato scorso, alla Calata

Capodichino, diverse centinaia di proletari hanno bloccato il traffico per più di tre ore con barricate infiammate attraverso la strada. Il giorno prima era morto un bambino travolto da una macchina. La strada, sempre piena di traffico è buia e sconnessa: solo nell'ultimo mese sono successe una decina di incidenti gravi. Le donne non si sono mosse di lì fino a che non hanno avuto l'assicurazione di essere ricevute dal prefetto.

## Roma - Gli occupanti continuano la lotta

### DA DUE GIORNI ACCAMPATI IN STRADA

ROMA, 16 ottobre

A due giorni dallo sgombero 60 famiglie, certamente le più combattive, sono ancora accampate accanto alle case che prima erano occupate. Un centinaio di poliziotti presidiano gli appartamenti per impedire che vengano ricoccupati. La combattività è molto alta e lo sforzo per resistere molto duro: due giorni e due notti per la strada non sono certo uno scherzo.

Continuare con questo tipo di resistenza però, al 20. km. della Tiburtina, dove si può essere ignorati da tutti, rischia di fiaccare la volontà di lotta degli occupanti. Per questo il comitato di lotta, dopo aver discusso a lungo, ha deciso di passare ad altre forme di lotta.

## ANCORA DOPO I FATTI DI RONCHI

# Ordine Nuovo e MSI divisi per unirsi

UDINE, 16 ottobre

Come abbiamo già detto, i due fratelli Vinciguerra viaggiavano molto soprattutto a Mestre e a Treviso. Ma è soprattutto a Mestre e precisamente in via Mestrina, che si svolgono molte riunioni trivenete di Ordine Nuovo a cui presenziavano, oltre a Rauti e a Freda, due «responsabili politico-organizzativi» per città e alle quali Vinciguerra e Cicuttini partecipavano per la zona di Udine. Oltre a loro c'erano sempre i due responsabili trivenete di Ordine Nuovo, entrambi di Venezia ed entrambi consiglieri nazionali e candidati del MSI, cioè Carlo Maria Maggi, medico chirurgo all'ospedale pediatrico di Venezia, e Gian Gastone Romani, direttore dell'albergo Cappelli Wagner del Lido di Venezia. In queste riunioni si discutevano e si preparavano le azioni ed è in questa sede molto probabilmente che si decisero alcuni dei più fa-

mosi «colpi»: dagli attentati di Udine a quelli di Padova, dalla questione del portiere Muraro, alle varie rapine, ecc. Tutto questo dimostra gli stretti legami esistenti tra l'estrema destra di Udine, di Padova e di Venezia e mette chiaramente in luce che le varie azioni (dal dirottamento ai vari atti terroristici) non sono degli atti isolati di maniaci nostalgici, ma appartengono tutti ad un unico e preciso progetto.

E ancora, nonostante le smentite di Almirante, questi fatti mostrano i collegamenti e le sovrapposizioni fra il MSI e Ordine Nuovo sia a livello nazionale che locale; vediamo infatti a Venezia tre grossi nomi del MSI, fondatori, finanziatori, e stretti collaboratori di Ordine Nuovo: Maggi, Carlet e Romani; inoltre gli squadristi delle due organizzazioni collaborano organicamente nelle azioni di pestaggio.

## NAPOLI - POGGIOREALE

# Tre detenuti salgono sul tetto per protesta

Situazione tesa nel carcere contro i continui trasferimenti Gonella annuncia, in un telegramma, la «riforma carceraria»

Giovedì scorso tre detenuti nel carcere di Poggioreale, Adriano Paglia, sposato e padre di una bambina di 8 mesi, dentro dall'aprile '71 con l'accusa di furto; Antonio Testa, sposato, padre di due figli, in carcere dall'aprile di quest'anno in attesa di giudizio; Giuseppe Abbagnale, 18 anni, arrestato in luglio per furto, in attesa di giudizio, sono saliti attraverso il terrazzo adibito a passeggio, sul cornicione del centro clinico S. Paolo, dove i primi due detenuti stavano ricoverati. Hanno minacciato di buttarsi di sotto se non fosse venuto da loro il procuratore. I giornali, come il Mattino, hanno ricondotto la protesta a motivi personali, come la mancanza di cure mediche. In realtà i veri motivi sono quelli contro cui i carcerati da anni si battono e per i quali è scoppiata nel giugno scorso la rivolta a Poggioreale, repressa a mitragliate e trasferimenti in massa: cioè la riforma carceraria contro il codice fascista e l'amnistia. Dopo la rivolta di Poggioreale e di Rebibbia il ministro Gonella aveva inviato un telegramma che è stato esposto in grande abbondanza in tutti i padiglioni. Questo telegramma diceva che il nuo-

vo codice e ordinamento carcerario erano in via di approvazione da parte del consiglio dei ministri: sono passati tre mesi, ed è venuto fuori un progetto di riforma che spiega come rendere più efficiente la repressione, le punizioni, i ricatti, lo sfruttamento sul lavoro.

Da parte sua il direttore di Poggioreale, Gioia, è corso al riparo contro eventuali manifestazioni, trattenendo gli agenti di custodia per oltre venti giorni in stato d'allarme, senza concedere né licenze, né riposi e cominciando a trasferire altri detenuti; finora ne sono stati trasferiti 150, ma il numero dovrebbe arrivare a 250, scelti naturalmente tra coloro che più danno «fastidio»; contemporaneamente per tenere buoni gli altri, ha concesso il televisore nelle celle (censurato centralmente), dove ancor oggi, dopo la rivolta, vivono in media 15-16 persone.

In questo clima teso, di continue intimidazioni, è maturato il gesto di tre detenuti che per ora sono relegati in cella d'isolamento, in attesa dell'immane trasferimento.

## CAMPABELLO DI LICATA - DOPO LA MOBILITAZIONE DI LOTTA CONTINUA E DELLA FGCI

# Il PCI: niente manifestazione antifascista

CAMPABELLO DI LICATA, 16 ottobre

Giovedì 12 ottobre alcuni militanti della Fgci di Campobello invitano i compagni di Lotta Continua di Canicattì a una riunione per una manifestazione antifascista da tenersi domenica 15 a Campobello nel corso della festa dell'Unità. I compagni di Lotta Continua partecipano sottolineando che, alla luce dell'attacco che i padroni oggi sferrano contro le masse proletarie e le avanguardie organizzate, va sottolineato il ruolo del governo Andreotti, del mafioso Gioia, di Scalfaro e Malagodi contro cui è necessaria una mobilitazione e una propaganda di massa tra operai e studenti per la costruzione di un comitato antifascista militante. Questo discorso trova l'accordo di tutti i compagni presenti, soprattutto perché tutti sentono l'esigenza di darsi degli strumenti per rispondere al tentativo dei fascisti di aprire una sede di «Ordine Nuovo» nel paese, e di collegare le lotte proletarie della zona.

Si decide di fare un volantino comune con i motivi della manifestazione. Alla riunione è presente, condividendo i risultati, un membro del direttivo del Pci. L'indomani si approfondisce il discorso e si fa un secondo volantino sul governo, sugli assassini di Franco Serantini e Mario Lupo.

L'indomani, sabato 14, il Pci tira i freni e impone che la firma «Lotta Continua» scompaia dal volantino comune con la Fgci e vengano tolte le espressioni «parafascista» riferito

ad Andreotti e «mafioso» riferito a Gioia. Arriva un «responsabile del direttivo del Pci» che pone le condizioni per la manifestazione: Lotta Continua non deve portare bandiere, non deve fare il comizio con la Fgci, non si fanno volantini comuni. Dice: «in considerazione della delicata situazione politica del paese (Campobello è un paese «rosso» retto attualmente da un commissario, a novembre ci saranno le elezioni comunali) il Pci, essendo venuto a conoscenza del fatto che domani da Ravanusa si annuncia l'arrivo di un commando fascista, ha deciso di disdire la manifestazione di domenica 15 ottobre». Il gioco è fatto: è stata allontanata la possibilità di una mobilitazione militante contro i fascisti, si è subordinata la lotta agli interessi del «momento elettorale».

Per sabato prossimo è indetta dalla Fgci e Lotta Continua una riunione di coordinamento degli studenti della zona di Canicattì, Ravanusa, Campobello, Naro.

## RETTIFICA

Nell'articolo da Porto Marghera «Chatillon e Petrochimico contro l'accordo» uscito sul numero del giornale di domenica 15 ottobre, dove si parla dell'intervento della segreteria provinciale della Federchimici che ha respinto l'accordo, si tratta della segreteria della CISL e non della CGIL.

## Milano

### SERVELLO CI RIPROVA. MA A PIOTTELLO NON C'E' SPAZIO PER I FASCISTI

MILANO, 16 ottobre

Piotello, grosso comune della cintura di Milano, ha sempre espresso in termini radicali il suo antifascismo. Da tre anni a questa parte i fascisti non riescono a metterci piede: comizi e manifestazioni sono regolarmente impediti o interrotti. Eppure Servello e i «duri» della federazione milanese del MSI vogliono fare di Piotello una base di appoggio dello squadristo nella cintura e nei quartieri popolari: i vari La Fata, Langella, e Galletti si riuniscono spesso con i mazzieri milanesi.

Cercano di reclutare giovani attraverso circoli ricreativi, e tra questi in seguito scelgono mazzieri stipendiati (a Piotello il circolo si chiama «I selvatici»).

In questo periodo i fascisti intensificano il lavoro in vista delle elezioni comunali che si terranno in novembre. Domenica era prevista la visita del senatore missino Antonino La Russa. I compagni di Piotello, saputo la cosa all'ultimo momento, hanno prontamente organizzato una mobilitazione per rispedire a Milano il senatore.

Un corteo si è portato presso la sede del MSI dove i fascisti erano riuniti, per invitare i partecipanti a «sciogliersi». Dovevano essere discorsi molto infuocati, quelli del senatore, se i compagni che stanno sulla strada, hanno visto levarsi delle fiamme all'interno della sede, mentre uno o più fascisti sparavano all'impazzata contro la porta. Uno di questi, portatosi più vicino, probabilmente per prendere meglio la mira, si è ritrovato all'ospedale (ne avrà per 40 giorni). Una folla di 300 proletari ha poi impedito ai fascisti di rispondere. «azioni avventuriste».

In tutta questa «confusione» i carabinieri rabbiosi e impotenti, hanno operato quattro fermi a casaccio.

## Roma

### CORTEO E COMIZIO ANTIFASCISTA DI CINECITTA'

Il corteo, fino a poche ore prima negato dalla polizia, ha coinvolto tutto il quartiere e nonostante la pioggia era molta la gente venuta a vedere e a sentire. E' stata la prima uscita organizzata dal Comitato Antifascista di Cinecittà ed è stata una vittoria soprattutto per il clima di mobilitazione e di discussione che ha saputo creare intorno a sé.

I dirigenti del PCI in questi giorni hanno messo in piedi una vera e propria campagna di provocazione e di ricatto nei confronti del comitato. Dopo aver proposto la propria adesione ad eventuali iniziative da concordare, in cambio del ritiro della manifestazione e dell'estensione del Comitato, senza discriminanti, alle «forze democratiche», DC, PRI, PSI, (una vera e propria svendita della mobilitazione) hanno distribuito un volantino in cui dicono che «pretese manifestazioni "antifasciste" indette da questi gruppetti nulla hanno a che vedere con il movimento operaio e antifascista nel quartiere».

## Bologna - Un saggio sul rapporto tra teoria (di Plebe) e prassi

### PUNITI I FASCISTI, DISTRUTTA LA LORO SEDE

BOLOGNA, 16 ottobre

Stamattina i fascisti si sono presentati davanti al liceo Minghetti a distribuire l'opuscolo di Armando Ple-

be sulla scuola. Gli studenti hanno reagito prontamente: i fascisti le hanno prese. Intanto si mobilitano tutti gli altri studenti: all'ITI gli studenti hanno fatto un corteo interno e sono usciti in massa per andare a presidiare le altre scuole.

Dopo due ore si è avuta la notizia che la sede del Fronte della Gioventù era stata incendiata.

## Genova

### AGGREDITO UN COMPAGNO DA UN FASCISTA

### LA SQUADRA POLITICA FA «UN'INDAGINE A LARGO RAGGIO SUGLI STUDENTI»

GENOVA, 16 ottobre

Sabato la polizia presidiava le scuole con la scusa dello sciopero dei professori, per cercare di bloccare prima che si estenda la volontà di lotta degli studenti. Tre compagni che distribuivano volantini sono stati infatti fermati e portati in questura. Il capo della squadra politica Catalano dichiarava «che questo rientra in un'indagine a largo raggio sugli studenti». Contemporaneamente al Bernini un compagno veniva aggredito all'uscita da scuola dal fascista Gianni Tognon. Il compagno è finito all'ospedale e la diagnosi è di sospetta commozione cerebrale. Polizia e fascisti si dimostrano come i veri esecutori della circolare del ministro Scalfaro. Nelle scuole cresce la disponibilità alla lotta e si sta preparando una vasta mobilitazione.

## Catania - Dopo la provocazione fascista alla scuola

### DUE ARRESTI E 18 DENUNCE

CATANIA, 16 ottobre

Dopo la provocazione fascista di giovedì al liceo e la dura risposta dei compagni (due fascisti, Salvo Maugeri e Rosario Massimino, sono finiti all'ospedale), la polizia sabato ha arrestato due compagni del movimento studentesco e denunciati altri 18 compagni di cui due di Lotta Continua. Le imputazioni per i compagni arrestati sono aggressione e lesione aggravata. La magistratura ha potuto emettere i mandati di cattura per la compiacenza di due medici fascisti dell'ospedale, che hanno aumentato i giorni di ricovero per i fascisti da 15 a 25 giorni.

Le imputazioni si reggono soltanto sulle dichiarazioni dei fascisti arrestati. La polizia per far passare la montatura ha considerato gli altri fascisti presenti come passanti e testimoni.

## Bologna

### I FASCISTI DALLE FABBRICHE ALLE SCUOLE

BOLOGNA, 16 ottobre

Dopo la provocazione alla Zuccheri, una fabbrica in lotta in cui padrone e impiegati fascisti avevano sfondato il picchetto con la protezione della

polizia, i fascisti si sono presentati davanti alle scuole.

Questa mattina, davanti al liceo Minghetti, una squadraccia di quindici picchiatori ha tentato di distribuire un documento politico firmato Fronte della Gioventù.

La reazione degli studenti è stata immediata ma gli squadristi, che erano armati di spranghe di ferro e tirapugni, sono riusciti a ferire tre compagni e a dileguarsi.

A mezzogiorno, davanti alla scuola, c'era naturalmente la polizia. Tra i picchiatori si sono distinti Niboli, Molinari e Suzzi, un fascista al quale il processo che i proletari gli hanno fatto alcuni mesi fa in piazza Maggiore non è evidentemente bastato.

## IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA PHILIPS DI MILANO PER VALPREDÀ, GARGAMELLI E BORGHESE

MILANO, 16 ottobre

Il consiglio di fabbrica della Philips di Milano ha approvato una mozione in cui si chiede la liberazione immediata di Valpreda, Gargamelli e Borghese, osservando che «la verità che abbiamo sempre conosciuto, e cioè che le bombe di piazza Fontana le hanno messe i fascisti, braccio armato dei padroni sta diventando anche la verità giudiziaria. Freda e Ventura... sono i responsabili della strage per cui sono imputati i compagni Valpreda, Gargamelli e Borghese». Inoltre invita le masse a mobilitarsi contro il provvedimento della cassazione di trasferire il processo a Catanzaro.

## Roma

### UNA CONFERENZA DIBATTITO DEI RADICALI

Un comunicato del Partito Radicale ci informa che è stata indetta per oggi, martedì 17 alle ore 18, una conferenza stampa-dibattito degli obiettori di coscienza del 3° contingente 1972. La conferenza, che si terrà a Roma, in via Monterone 4, è stata programmata in concomitanza con i due processi contro obiettori di coscienza che si apriranno nella stessa giornata di oggi.

## MOLFETTA CAMPAGNA UNITARIA PER VALPREDÀ

Il trasferimento del processo Valpreda a Catanzaro ultima espressione della volontà del governo di non fare mai questo processo, va inteso come un'ulteriore provocazione nei confronti di tutto il movimento di lotta proletario.

Contro questo disegno reazionario Lotta Continua, il Manifesto, e il PSI hanno deciso di impostare a Molfetta una campagna di massa unitaria nelle scuole e nei quartieri.

## COMMISSIONE AGRICOLTURA

Il lavoro della commissione agricoltura viene d'ora in avanti centralizzato a Pescara. Tutti i compagni, in particolare delle sedi del Meridione, sono invitati a spedire nel più breve tempo possibile notizie, documenti, esperienze di lotta, analisi con particolare riferimento a:

1) rapporti di produzione (loro formalizzazione nei contratti di affitto, mezzadria, colonie, etc.) e stratificazione sociale di classe, zona per zona, riportando dati e statistiche precise;

2) strutture e centri di potere pubblico e privato (federconsorzi, commissioni di collocamento, etc.); analisi e caratteristiche del padronato; rapporti con i partiti, con il potere pubblico, con l'industria di trasformazione e commercio dei prodotti.

Si ritiene necessario che entro una settimana pervengano al centro le relazioni in più copie di almeno 5 zone: LECCESE, AGRO SARNO-NOCERINO, CASTELBUONO, ABRUZZO, FORESTALI IN CALABRIA.

Per il corretto funzionamento di questa commissione, si prega di fare relazioni a partire dai rapporti di produzione e dalla situazione di classe nelle zone specifiche, e non dallo Stato, o dall'analisi dell'agricoltura nel suo complesso, o dal MEC, finendo per ripetere cose note e con taglio accademico.

Se questo programma iniziale sarà rispettato innanzitutto dai compagni delle zone nominate, si pensa di convocare un seminario, di qualche giorno, al più presto possibile sulla base di una relazione e un ordine del giorno che riordini il contenuto del materiale arrivato dalle sedi e diviso nei punti più importanti di un programma di lavoro.

Tutto va spedito con continuità, incominciando al più presto, alla COMMISSIONE AGRICOLTURA presso Redazione di Lotta Continua di Pescara, via Campobasso, 26 (telefono 23265 - prefisso 085) - PESCARA.